

08– Galleria Vittorio Emanuele II

Circa vent'anni prima della Tour Eiffel, a Milano venne costruita la Galleria Vittorio Emanuele Secondo. A croce latina, si articola in quattro bracci disposti attorno a un ottagono centrale: i due più lunghi uniscono piazza del Duomo a Piazza della Scala, mentre i più corti sbucano in due piccole vie laterali. I lavori furono affidati a Giuseppe Mengoni, vincitore del concorso indetto dal Comune di Milano. Disgraziatamente però l'ingegnere morì cadendo da un'impalcatura proprio alla vigilia dell'inaugurazione, il 30 dicembre 1877, e l'evento venne ricordato da una lapide che si trova tuttora sulla colonna sinistra dell'arco trionfale, verso la piazza del Duomo.

Era la Belle Epoque e sotto le ariose volte in vetro e ferro si insediarono subito i negozi più lussuosi, le librerie più fornite, i ristoranti e i caffè più alla moda. Qui le signore indossavano il cappellino all'ultimo grido, copiato dalle riviste parigine, qui si incontravano musicisti e letterati e, sempre qui, passavano e ripassavano quelli che, con una certa cattiveria, i milanesi cominciarono a chiamare Gigioni, coniato una parola ormai diventata in italiano d'uso comune. Erano quei cantanti in cerca di una scrittura che, col petto gonfio, provavano le arie d'opera, sperando di far colpo su qualche impresario seduto a uno dei tavolini del Gambrinus o del Campari...

Oggi continua ad essere il salotto buono di Milano, e vi si respira ancora la sua tipica atmosfera ottocentesca. Anche se solo il Camparino, a sinistra dell'arco, ha conservato i mosaici e gli arredi interni originali, gli altri negozi hanno comunque mantenuto all'esterno le vecchie insegne liberty, a caratteri d'oro su fondo nero. Ovunque, poi, fiorisce lo stile eclettico milanese del secolo, sovrabbondante di fregi, cariatidi, sfingi e lunette.

Il grande ottagono centrale, ricoperto da una cupola che raggiunge i 47 metri d'altezza, ha in alto, sulle quattro testate, altrettante gigantesche lunette in mosaico raffiguranti le allegorie dei continenti: Africa, Asia, Europa ed America.

Sul pavimento, al centro dell'ottagono, compare invece lo stemma reale dei Savoia, attorniato dagli emblemi di quattro città italiane: la lupa di Roma, il giglio di Firenze, lo scudo crociato di Milano e il toro di Torino. Quest'ultimo, qualcuno dice per volere dello stesso sfortunato Mengoni, venne curiosamente dotato di vistosi attributi, ragion per cui venne subito fatto oggetto di un particolare rito scaramantico.

Tutta la pavimentazione fu poi gravemente danneggiata a causa dei bombardamenti della seconda guerra mondiale e, finiti i restauri nel 1967, i milanesi scoprirono con disappunto che il toro non era più provvisto dell'antico portafortuna. Nonostante tutto molti usano ancora oggi poggiare il tallone destro proprio lì, dove appare scavato, e girare tre volte su se stessi ma... più che la buona sorte, è garantito il mal di testa!